

## **Meglio morire lentamente che rischiare sulle riforme**

**di Marco Marzano**

*in “il Fatto Quotidiano” del 13 febbraio 2020*

La rivoluzione di Bergoglio è finita. Anzi, non è mai iniziata. Con il respingimento inequivocabile della domanda dei padri sinodali dell’Amazzonia di poter ordinare sacerdoti dei diaconi sposati, Francesco ha seppellito ogni eventualità di riforma del celibato e chiarito una volta per tutte la natura del suo pontificato. In assoluta continuità con i papati precedenti di Giovanni Paolo e Benedetto e in piena sintonia con i cardinali Sarah e Ruini, il papa ha confermato l’esclusione del diaconato femminile e l’assoluta impossibilità di accedere al sacerdozio per i maschi sposati anche in una regione dove le distanze geografiche e la mancanza di preti determinano l’impossibilità di celebrare con regolarità la messa domenicale. L’esortazione di Bergoglio ha anche definitivamente mandato in soffitta ogni ipotesi di riforma del centralismo assoluto che caratterizza il cattolicesimo, chiudendo ogni spiraglio all’autonomia delle chiese locali. Il papa ha implicitamente ribadito che il potere assoluto resta tutto intero nelle mani del sovrano. Le periferie dell’impero hanno diritto di domandare, il capo romano ha il pieno diritto, come ha fatto in questo caso, di ignorare del tutto le loro richieste.

Sul piano strategico, anche se ha sorpreso molti, la decisione di Bergoglio non è certo un fulmine a ciel sereno. L’energia riformatrice del papato, ammesso che mai vi sia stata, si è spenta da anni. Cambiare la Chiesa Cattolica è un’impresa molto complicata e forse impossibile. Le contraddizioni e le divisioni interne sono talmente numerose, i rischi che dal mutamento di un equilibrio derivino conseguenze imprevedibili e sgradite è talmente elevato che l’immobilismo radicale praticato da Bergoglio appare certamente come una strategia comprensibile e sensata. Meglio morire lentamente per effetto di una malattia progressiva ma lenta, che rischiare di rimanerci all’istante in conseguenza di qualche riforma avventata.

Sul piano tattico, il comportamento di Bergoglio è di lettura decisamente più complicata. Perché il papa ha dapprima incoraggiato la convocazione del Sinodo e poi lo ha gelato con una sconfessione? Io qui vedo due interpretazioni possibili. La prima è che il papa abbia caldeggiato, due anni fa, il processo sinodale senza nutrire certezze sul suo approdo. Privo di un progetto preciso, nel corso del tempo vuoi per le resistenze e le perplessità di molti autorevoli gerarchi, vuoi per il timore di un “contagio riformatore” che dall’Amazzonia si sarebbe potuto trasferire all’Europa, e in particolare all’inquieta Germania, il papa si sarebbe spaventato per le conseguenze di quella che all’inizio gli era sembrata solo un’innocente soluzione eccezionale per un serio problema locale e avrebbe, dopo mille esitazioni e perplessità, redatto il documento oggi sotto i nostri occhi. Si tratta di una spiegazione all’apparenza plausibile (e scommettiamo che sarà piuttosto diffusa nei prossimi giorni), ma nella quale il papa argentino prende le sembianze di un ingenuo, di un leader piuttosto sprovveduto, incerto e balbettante, non in grado di prevedere le conseguenze delle sue scelte e in definitiva piuttosto inadatto al ruolo che occupa. Io a questo scenario non credo nel modo più assoluto: Bergoglio è tutto fuorché un ingenuo, o un uomo privo di esperienza e di saggezza. Al contrario è un politico abile e assai sottile.

Per questo motivo, a me sembra molto più probabile una seconda possibilità: e cioè che il papa abbia deliberatamente pianificato sin dal principio di infliggere, sul tema delicatissimo del celibato e delle donne, un colpo mortale ai riformatori.

La ragione per cui l’avrebbe fatto è molto semplice: ha voluto fornire all’intero mondo cattolico, e soprattutto alla folta platea di chi lo accusava di voler pericolosamente ammodernare la Chiesa, una plateale e inequivocabile dimostrazione della sua piena ortodossia, della sua prossimità politica con chi l’ha preceduto sul soglio di Pietro, del suo affetto per la dottrina tradizionale, della sua attenzione per la tutela degli interessi della casta clericale che governa l’istituzione. Francesco ha

insomma mostrato di essere capace di resistere alla tentazione di accontentare chi lo adulava e idolatrava dal mattino alla sera, chi lo considerava già santo, e cioè i riformatori, per difendere la vera Costituzione materiale della Chiesa Cattolica, e cioè quell'insieme di norme che giustificano e garantiscono i privilegi dei maschi celibi formati nei seminari. Schiaffeggiando con violenza i suoi tifosi progressisti Bergoglio pretende ora di godere della fiducia di tutti gli altri, dei conservatori più accaniti, ma anche dei moderati difensori del quieto vivere che si erano agitati nei primi anni del suo pontificato a causa dei ventilati cambiamenti. Staremo a vedere se l'operazione gli sia riuscita.